

Il retroscena

# Da Orbán ai migranti, così il capo dello Stato risponde a chi vorrebbe «meno Unione»

**Ai Paesi «frugali»**

Un messaggio contro chi è per partito preso contrario a debito e fiscalità comune di **Marzio Breda**

**L'**interminabile applauso che riceve alla Sorbona lo imbarazza forse più dell'omaggio, altrettanto lungo, che ebbe alla Scala di Milano, quando lo si vide allungare le mani davanti a sé raccomandando un «basta... ho capito... grazie». E lo stesso disagio vale per le lodi che ascolta durante il pranzo all'Assemblea nazionale, perché «ha contribuito a rivalutare l'immagine dell'Italia», mentre Macron gli aveva espresso poco prima tutta la propria «ammirazione».

Si rischia l'enfasi retorica, nel raccontare la giornata di Sergio Mattarella a Parigi, ieri. Ma il suo successo è un successo dell'Italia ed è un fatto che solo grazie a lui si è definitivamente risolta una dura crisi diplomatica tra i due Paesi. Alla faccia di chi sostiene che i capi dello Stato non dovrebbero mai occuparsi di politica estera.

Ricordate? Lo scontro si era aperto nel 2019 con la trasferta in Francia dell'allora vicepremier a 5 Stelle, Luigi Di Maio, «per dare solidarietà ai gilet gialli» (frange violente comprese) in guerra contro il governo francese. Risultato: richiamo dell'ambasciatore a Roma, Christian Masset, e im-

mediato congelamento dei rapporti. Una frattura cui si aggiunse poi l'incresciosa sortita dell'allora nostro ministro dell'Interno, Matteo Salvini, che volle disertare un vertice sui migranti, convocato qui, perché «noi non prendiamo ordini dall'Eliseo».

Incidenti dimenticati, adesso. Clima disteso e amicizia recuperata. Anzi, «più salda di prima», stando a Emmanuel Macron, con una ripartenza della cooperazione bilaterale nel nome di un'Unione europea da far progredire.

È soprattutto Mattarella a dare slancio a questa idea, con l'ansia di mettere in cantiere un «patto per una nuova Europa» — potremmo chiamarlo così — assieme al padrone di casa. Certo, serviranno approfondimenti. Ma contano già le riflessioni nelle quali si è confrontato con il collega d'Oltralpe (con il quale ha «una convergenza d'intenti su ogni dossier»), oltre che con le istituzioni e con il mondo della cultura francesi.

Il punto politico, nitido nell'intervento alla Sorbona, è la richiesta di un deciso scatto in avanti, per l'Unione. Con l'obiettivo di una sovranità continentale condivisa. Insomma, rispetto a chi (anche in Italia) vorrebbe «meno Europa», il capo dello Stato rivendica «più Europa». E allarga la visione dell'uropeismo prossimo venturo, con impliciti no a tesi e «manifesti» che stanno facendo rumore. Un no, senza nominarli ma il suo retroscena si lascia capire,

va ai fautori delle democrazie illiberali, come l'ungherese Viktor Orbán, che si sente troppo stretto nella camicia dell'Ue e a giorni alterni la critica: «Occorre chiarezza, il prezzo è la drastica decisione dell'abbandono», ricorda Mattarella. Un altro no va alle Nazioni cosiddette «frugali», vogliono fare le frugali a casa d'altri e si mostrano per partito preso contrarie al debito europeo e alla fiscalità comune, unico mezzo per superare la doppia crisi, della pandemia e dell'economia. E no, ancora, a certi Paesi del Nord Europa, che pretendono di impartire lezioni su quasi tutto e scordano di riconoscere i diritti umani ai profughi.

È il capitolo che sta forse più a cuore a Mattarella, questo. E anche il più delicato, nei colloqui di Parigi, che mantiene controlli arcigni alle proprie frontiere. Ne discute durante il colloquio con Macron, spiegandogli con toni desolati che «in Italia qualcuno si illude che si possa mettere il cartello divieto d'ingresso dall'Africa». Una metafora per sottolineare quanto sia appunto «illusorio» l'approccio muscolare al problema. Mentre, insiste con un suo leit motiv, bisogna «combattere la tratta di uomini» e «la clandestinità, governando il fenomeno tutti insieme». La questione è dunque europea, ripete. Non solo dei Paesi di prima accoglienza, come l'Italia. E qui incontra la piena condivisione di Macron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso****NEL 2019**

Nel febbraio 2019, l'allora vicepremier Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista erano volati a Parigi per incontrare Christophe Chalençon, uno dei leader dei gilet gialli, il movimento anti Macron con cui i 5 Stelle sentivano di avere «posizioni e valori comuni». La Francia l'aveva definito un «attacco senza precedenti del governo italiano» e richiamato l'ambasciatore a Roma per consultazioni.